

La burocrazia ha un prezzo. Dividiamolo

di Nicola Rossi e Maria Paola Merloni

Dopo l'intervento «chirurgico» su alcuni comparti dei servizi privati, era prevedibile che la maggioranza e il governo rivolgersero la loro attenzione al settore dei servizi pubblici e, in particolare, al funzionamento della stessa pubblica amministrazione. Vanno in questa direzione la proposta di legge del presidente della Commissione Attività produttive della Camera, Daniele Capezzone, e le proposte del Ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais. La prima — espressamente intesa a consentire il celere avvio di un'attività imprenditoriale, commerciale o artigianale — fa dell'autocertificazione e della dichiarazione di inizio attività le modalità ordinarie di relazione fra il cittadino e le pubbliche amministrazioni (di cui viene, conseguentemente, valorizzato il ruolo di controllore ex post dell'attività dei privati).

Le seconde prefigurano, invece, un vero e proprio piano strategico per la modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e contemplano, fra l'altro, l'ipotesi di un termine perentorio di 90 giorni per tutti i procedimenti amministrativi e, in caso di mancato rispetto del termine stesso, prevedono un indennizzo automatico, anche sotto forma di detrazione d'imposta, attivato da un'autodichiarazione dell'utente circa i ritardi dell'amministrazione.

In ambedue i casi si tratta di importanti e condivisibili tentativi di andare oltre il mantra della semplificazione degli adempimenti amministrativi che — con risultati piuttosto deludenti — ci ha accompagnato nell'ultimo decennio. Ed è lecito immaginare che il dibattito dei prossimi mesi possa ulteriormente migliorare il contenuto delle due proposte. Per fare solo un esempio, nella proposta Capezzone, si immagina che il fatidico termine di sette giorni dalla presentazione della domanda (trascorsi i quali il cittadino sarebbe comunque autorizzato ad avviare una nuova attività produttiva) possa essere sospeso per oltre 90 giorni qualora l'amministrazione intenda convocare il cittadino richiedente per un'audizione. E' facile immaginare che l'audizione diventerebbe, improvvisamente, il modo ordinario di procedere delle nostre amministrazioni. Per fare un secondo esempio, nella proposta Nicolais, sono evidenti le difficoltà di applicazione — sotto il profilo della finanza pubblica, in particolare — del combinato disposto della autocertificazione del danno e della autoliquidazione per via fiscale dello stesso. Non c'è dubbio, comunque, che si tratti di passi in avanti sulla strada di un più civile rapporto fra pubbliche amministrazioni e cittadini ma pur sempre riferiti ad alcuni aspetti patologici di quel rapporto e in particolare alla completa arbitrarietà dei tempi della macchina burocratica. In questo senso, essi non affrontano la radice del problema che, peraltro, non è esclusivamente interna alla macchina amministrativa.

Questa è anzi, spesso e volentieri, vittima di una vera e propria incontinenza normativa che affligge il nostro legislatore e che somma, senza sosta, richieste a richieste, procedure a procedure, adempimenti ad adempimenti, fino a caricare sulle spalle dei cittadini italiani oneri indiretti — e non visibili nei numeri sulla pressione fiscale — prossimi a un punto percentuale di prodotto interno lordo.

Quest'incontinenza normativa — frutto di un'assenza evidente di vincoli politici stringenti — sembra non conoscere limiti di schieramento politico ed emerge quando meno la si aspetta. Valga per tutti l'esempio del recente decreto legge sulle liberalizzazioni che, nonostante lo spirito che lo ispira e per motivi certamente nobili, finisce per abolire o semplificare circa cinque tipologie di adempimenti e per introdurne più o meno una quindicina di nuovi.

Ebbene, a nostro modo di vedere, è arrivato il momento di rendere esplicito il costo per la collettività presente in nuovi adempimenti burocratici e di ripartirlo fra Stato e cittadini. Come? Non già impedendo che vengano attivate nuove procedure (che, come nel caso del decreto citato, possono anche trovare una giustificazione) ma chiedendo che ogni provvedimento normativo che

prevede nuovi adempimenti contenga una stima degli oneri per le imprese degli adempimenti stessi e ne restituisca la metà, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese stesse. Così facendo si renderebbe esplicita, da un lato, la similarità fra nuove imposte e nuovi adempimenti burocratici e, dall'altro, si costringerebbe il legislatore a scegliere fra nuovi adempimenti burocratici e altre modalità di utilizzo delle risorse pubbliche.

«Abolire è, a volte, meglio che semplificare», ha detto recentemente il Ministro per lo Sviluppo economico. Evitare di fare è, a sua volta e in non pochi casi, meglio ancora.